

# IN ASCOLTO DELLA PAROLA

## Giovanni 14, 15-21 VI Domenica di Pasqua Anno A

### Orazione iniziale

*O Padre, già il Cristo tuo Figlio sta pregando per noi, ma Tu concedi anche al nostro cuore di aprirsi a Te nella preghiera profonda, intensa, vera, luminosa, dentro le righe di questa tua Parola, che per noi, è vita. Mandaci il Consolatore, lo Spirito di verità, perché non soltanto dimori presso di noi, ma entri dentro di noi e sia in noi per sempre. Egli è il fuoco d'amore che ti unisce a Gesù,*

*è il bacio che vi scambiate incessantemente; fa' che anche noi, attraverso la tua Parola, possiamo entrare in questo amore e vivere di esso. Tocca il nostro spirito, la nostra mente e tutto il nostro essere, perché possiamo accogliere i comandamenti, nascosti in questi pochi versetti, osservarli, cioè viverli in pienezza e in verità, davanti a te e davanti ai nostri fratelli. Amen.*

### Le Letture: Atti 8, 5-8.14-17 1 Pietro 3, 15-18 Giovanni 14, 15-21

La Chiesa del Risorto non conosce barriere politiche e culturali e continua a realizzare il progetto di evangelizzazione tracciato dal Cristo stesso. L'attività missionaria, predisposta dall'intero collegio apostolico («gli apostoli seppero... inviarono») e attuata dal diacono Filippo e da Pietro e Giovanni, è accompagnata dall'azione, dalla liberazione concreta ed esistenziale e dalla gioia. Il centro da evangelizzare è ora la comunità «eretica» di Samaria, già visitata da Gesù stesso (la Samaritana, Gv 4). Il primo annuncio, portato da Filippo, trova un'accoglienza immediata e gioiosa. A questa prima fase succede un secondo intervento, compiuto dai testimoni qualificati del Risorto, coloro che hanno ricevuto lo Spirito Santo e che quindi lo possono effondere nei fedeli. I due incaricati ufficiali sono Pietro e Giovanni. Essi comunicano a coloro che sono stati battezzati da Filippo il dono dello Spirito attraverso l'imposizione delle mani. Il rito, visto spesso nella tradizione ecclesiale come il sacramento della confermazione, è in Atti una «Pentecoste» in miniatura che suggella la fondazione della Chiesa di Samaria. Infatti, secondo la predicazione di Pietro a Gerusalemme e secondo la profezia di Gioele (c. 3) e la promessa di Gesù, lo Spirito è presente ed anima l'intera comunità messianica.

È spontaneo, perciò, che in questa domenica si associ al testo di Atti la prima promessa dello Spirito Paraclito nel vangelo di Giovanni (14,15-21). Il compito che attende la Chiesa nascente è realizzato attraverso una presenza, quella dello Spirito che continua la vicinanza e la rivelazione del Cristo.

Nella comunità pasquale lo Spirito, che solo nella fede può essere «visto e conosciuto» (v. 17), riveste, quindi, una funzione cristologica ed ecclesiologica. Cristologica perché ha lo stesso ruolo del Cristo, donando forza e rivelando il mistero del Padre. Ecclesiologica perché attua la coesione nella Chiesa insegnandole ad accogliere il comandamento dell'amore (v. 21).

Nel giorno di Pentecoste potremo ulteriormente meditare sulla realtà dello Spirito Santo, ma già in questo brano dei discorsi dell'ultima cena possiamo intravedere la necessità che abbiamo di «avere sempre con noi questo altro Consolatore» (v. 16) in attesa che il Cristo «ritorni» a noi (v. 18), dopo le oscurità dell'itinerario storico presente. L'introduzione della Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II «Gaudium et spes» ha una frase illuminante sulla missione «storica» dello Spirito: «La Chiesa è composta di uomini, i quali, riuniti insieme in Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, e hanno un messaggio di salvezza da proporre a tutti» (n. 1).

Anche il termine greco Paraclito, desunto dall'ambito forense, può precisare questa missione. Giovanni vede in parallelo la vicenda di Gesù e quella della Chiesa come un grande dibattito processuale. Esso ha come esito sul piano fenomenico e superficiale degli eventi la sconfitta di

entrambi davanti al loro accusatore, il mondo peccatore. Ma sul piano soprannaturale questa morte in croce di Cristo e della Chiesa è la radice del loro trionfo sul male e della salvezza che essi daranno all'umanità. In questo tormentato processo la Chiesa non è sola, ha accanto a sé un avvocato difensore (Paraclito), lo Spirito che lancerà la sua accusa contro il mondo e che sarà il consolatore della comunità, dandole la stessa forza di Dio.

È da questa sorgente che nasce la «dolce e rispettosa» sicurezza della Chiesa, presentata dalla seconda lettura, sempre desunta dalla prima lettera di Pietro, documento catechetico della comunità cristiana primitiva. La sofferenza della Chiesa è parallela a quella di Cristo: essa non ha per sbocco la reazione giudiziaria vendicativa o la morte. Il suo risultato è invece «la speranza» (3,15) e «il bene» (3,17), come la passione di Cristo ha realizzato la vittoria sul peccato, sull'ingiustizia e il dono del «ritorno a Dio» e della vita nello Spirito (3,18). La vicenda pasquale di Cristo è, quindi, la stessa che la Chiesa deve saper vivere col coraggio della testimonianza universale («a chiunque»), non-violenta («con dolcezza»), aperta e tollerante («con rispetto»), sincera («con retta coscienza»), luminosa («rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta») e illimitatamente generosa («soffrire operando il bene»).

### **Prima lettura (At 8,5-8.14-17) Dagli Atti degli Apostoli**

In quei giorni, Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

### **Salmo responsoriale (Sal 65) Acclamate Dio, voi tutti della terra.**

Acclamate Dio, voi tutti della terra,  
cantate la gloria del suo nome,  
dategli gloria con la lode.  
Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!

A te si prostri tutta la terra,  
a te canti inni, canti al tuo nome».  
Venite e vedete le opere di Dio,  
terribile nel suo agire sugli uomini.

Egli cambiò il mare in terraferma;  
passarono a piedi il fiume:  
per questo in lui esultiamo di gioia.  
Con la sua forza domina in eterno.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,  
e narrerò quanto per me ha fatto.  
Sia benedetto Dio,  
che non ha respinto la mia preghiera,  
non mi ha negato la sua misericordia.

### **Seconda lettura (1Pt 3,15-18) Dalla prima lettera di san Pietro apostolo**

Carissimi, adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

### **Vangelo (Gv 14,15-21) Dal Vangelo secondo Giovanni**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>15</sup>«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; <sup>16</sup>e io pregherò il Padre **A** ed egli vi darà un altro Paraclito **B** perché rimanga con voi per sempre, <sup>17</sup>lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi **C** e sarà in voi. <sup>18</sup>Non vi lascerò orfani **D**: verrò da voi. <sup>19</sup>Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece

mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete **E**. <sup>20</sup>In quel giorno voi saprete **F** che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. <sup>21</sup>Chi accoglie i miei

comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

### **Note del testo**

La Pasqua, piena obbedienza di Gesù alla volontà del Padre, pone il Signore in una condizione di perenne intercessione a favore dei suoi discepoli, e questa intercessione si concretizza nella richiesta e nel dono del «Paraclito» (Difensore - Consolatore) che viene definito «Spirito di verità». Ma poiché la verità (cioè la rivelazione dell'amore del Padre per noi) è Gesù stesso, lo Spirito Santo appare come colui che introduce nella piena conoscenza di Cristo e lo fa amare e servire. Il Vangelo di oggi, dunque, comincia a preparare la festa di Pentecoste, annunciando il dono del Paraclito che libera i credenti dalla solitudine e dall'angoscia che facilmente li accompagna.

Nella prima lettura si parla di una città della Samaria, e si dice che «in quella città ci fu grande gioia». La gioia dipende dal fatto che Filippo è sceso da Gerusalemme in quella città e ha cominciato a predicare il Cristo. L'effetto di questa predicazione è la guarigione di molti indemoniati, di paralitici e storpi. Il che vuole dire che il Vangelo si presenta come una forza di liberazione e di guarigione: libera gli indemoniati, che sono schiavi o bloccati da qualche cosa che impedisce di esprimersi pienamente nella loro vocazione, e guarisce paralitici e storpi.

**(A):** Gesù, il giorno prima della sua passione, quindi del distacco che si verificherà con i suoi discepoli, annuncia a loro un altro Consolatore – un altro Paraclito, un altro Difensore. Un altro vuole dire che il primo Paraclito – il primo Consolatore – è Gesù, e che la presenza di Gesù si continua attraverso la presenza di questo altro Paraclito, che è lo Spirito Santo; dice Gesù: «lo Spirito di verità».

**(B):** Nei discorsi di Gesù nell'ultima cena si parla abbastanza spesso dello Spirito Santo chiamandolo con un termine nuovo e caratteristico: è il termine Paraclito. La nostra Bibbia, generalmente, lo traduce con la parola Consolatore, lo Spirito Consolatore. Anche se, in realtà, il termine Paraclito è un termine del linguaggio giuridico, e si riferisce al difensore, a colui che in tribunale prende la parte di un accusato, difende il suo atteggiamento, ne dimostra la verità, l'autenticità. E dietro a questo modo di parlare, di chiamare lo Spirito Santo, c'è l'idea che l'esistenza del cristiano è una esistenza conflittuale per molti aspetti. Non vive, il cristiano, tranquillamente nel mondo tra un successo e l'altro, ma ha da lottare e da difendere la sua fede, da opporla ad una serie di contestazioni che gli vengono rivolte da parte del mondo, una serie di difficoltà, di seduzioni. E in questa lotta, che assomiglia a un processo, nel Vangelo secondo Giovanni, il credente ha accanto a sé come difensore appunto, come Paraclito, lo Spirito Santo.

**(C):** Lo Spirito dimora presso di voi, rimane, abita, sta presso di voi. Insomma, la presenza di Gesù continua: ma continua nello Spirito Santo, attraverso lo Spirito di verità, cioè quello Spirito che manifesta la verità di Dio, cioè la pienezza dell'amore di Dio. La verità non è altro che l'amore di Dio rivelato: conoscere la verità vuol dire rendersi conto che alla base della nostra vita e della vita del mondo c'è l'amore di Dio. Se uno vede l'amore di Dio ha visto la verità, ha visto la luce. Fino a che non ci si rende conto che alla radice della vita sta l'amore di Dio, è tenebra, è oscurità, non si capisce il senso della vita, il senso del mondo, delle cose. Lo Spirito di verità è quello che svela il senso del mondo, perché svela l'amore di Dio rivelato in Gesù; cioè aiuta a comprendere che, misteriosamente, alla radice dell'esistenza del mondo sta l'atto eterno di amore di Dio. Misteriosamente, perché se uno fa l'analisi superficiale delle cose e di quello che succede nel mondo, non è che veda proprio così chiaro l'amore di Dio. Può darsi che rimanga sorpreso, incerto di fronte

alle contraddizioni, alle tensioni, alle lacerazioni di cui il mondo è pieno, di fronte alle esperienze di morte, o di violenza, o di cattiveria, di fronte all'indifferenza che la natura sembra avere nei confronti dell'uomo. Ma lo Spirito, lo Spirito di verità è capace di svelare questo senso delle cose. Il mondo non lo può ricevere, perché il mondo è per definizione chiuso all'amore, è fatto di autosufficienza, non di dono, e quindi è incapace di ricevere lo Spirito come dono. Ma noi lo conosciamo, lo riconosciamo perché abita presso di noi e sarà in noi, perché nella nostra vita rimane questa presenza consolante e protettrice del Paraclito, della rivelazione dell'amore di Dio.

**(D):** Ed è da questa presenza dello Spirito, dell'amore di Dio che è Gesù Cristo attraverso lo Spirito, che può nascere la capacità di fare quanto dice san Pietro nella seconda lettura: «adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3, 15). Il cristiano vive di una speranza che va al di là delle cose visibili, quindi deve essere capace di rendere ragione di questa speranza. Si tratta di diventare persone che hanno in loro così intimamente la presenza dell'amore di Dio che lo manifestano con coerenza e con gioia; e "rendono ragione", anche con le parole se c'è bisogno, ma soprattutto con la coerenza della loro vita alla speranza che hanno in sé.

**(E):** La vita cristiana è fatta di comunione con Gesù e Gesù che per noi è una persona viva; non è un uomo del passato, da ricordare: è un vivente in comunione con cui vivere. Questo vivente è presente nella nostra vita nel suo Spirito. È nello Spirito vitale di Gesù, in quella ricchezza di amore che possiede, è in lui che la distanza tra Cristo e noi è superata, è in lui che Cristo ci viene incontro continuamente. Colui che abbiamo davanti si chiama Gesù Cristo; quello che ci lega con Gesù Cristo che abbiamo davanti si chiama lo Spirito Santo, che ci permette di essere di fronte a Gesù Cristo non come fosse un estraneo, un lontano, ma in comunione vitale con lui.

**(F):** Una delle prove più difficili della fede è il senso d'isolamento in mezzo ad un mondo che ragiona e agisce con criteri diversi dai nostri. Perdono, amore dei nemici, mitezza, castità, dominio di sé... appaiono comportamenti strani e incomprensibili quando si collocano dentro un contesto pagano, e chi vive secondo questi valori ha facilmente l'impressione di essere una specie rara e obsoleta. Unico antidoto a questa sensazione di smarrimento è il senso della presenza continua del Signore con noi, come fonte di coraggio sempre rinnovato. Gesù promette proprio questa sua presenza permanente. Il Cristo risorto è raggiungibile solo dalla fede dei discepoli, per la forza della fede che riconosce la glorificazione del Cristo anche nella croce. Emerge allora un paradosso: la croce che dovrebbe separare Cristo dai suoi, li unisce invece in un vincolo ancora più forte; mai i discepoli hanno conosciuto così profondamente l'unione di Cristo col Padre come davanti alla croce; mai i discepoli hanno visto così chiaramente l'amore di Cristo per loro come sulla croce.

### **IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI 1GV 14,15-21**

Il brano evangelico di questa domenica è la diretta continuazione di quello di domenica scorsa, sempre tratto dal capitolo 14 del vangelo secondo Giovanni. Se la prima parte del capitolo aveva come tema la fede in Gesù ("Credete in Dio e credete anche in me": Gv 14,1), questa seconda parte ha come tema l'amore per Gesù ("Se mi amate, osservate i miei comandamenti": Gv 14,15). Nessuna opposizione tra fede in Gesù e amore per Gesù, perché credere non è un atto intellettuale ma è un'adesione, un coinvolgimento con la vita di Gesù; e un coinvolgimento si può attuare solo nella libertà e par amore.

### **La struttura del brano è evidente:**

- una cornice con le due affermazioni inclusive sull'amore per Gesù (vv. 15 e 21);
- due annunci al suo interno: il dono dello Spirito (vv. 16-17);
- la venuta di Cristo (vv. 18-20).

Il tema dell'amore per Gesù è già presente sulle sue labbra nei vangeli sinottici: "Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me" (Mt 10,37); ma nel quarto vangelo questo amore viene specificato, quasi che il redattore temesse un suo fraintendimento. Come Gesù ha chiesto di credere in Dio e anche in lui, ha certamente anche chiesto di amare Dio e anche lui, ma a precise condizioni. Egli precisa soprattutto che questo amore non si esaurisce in un desiderio di Dio, in un anelito verso il divino, senza che in esso sia contenuta la disponibilità a essere conformi a ciò che Dio vuole, volontà di Dio manifestata nella sua parola, volontà da realizzare ogni giorno quale osservanza concreta dei suoi comandamenti.

Ecco perché le parole di Gesù appaiono perentorie: "Se mi amate, osservate i miei comandamenti". In tutte le vie religiose si ama Dio, ma lo si può amare come un idolo, soprattutto se è un dio da noi costruito e "ideato"; anzi, proprio quando è un dio che è un nostro manufatto, lo amiamo di più! Ma il nostro Dio vivente ha un volto preciso. Non è la deità, il divino: è un Dio che ha parlato esprimendo la sua volontà, e lo ama veramente solo chi cerca, seppur con fatica, di realizzare tale volontà. Mi pare che non affermiamo con sufficiente chiarezza e forza questa verità decisiva per la vita cristiana, ma pensiamo che basti dire, ad esempio, "Ciò che abbiamo di più caro nel cristianesimo è Gesù Cristo", parole che possono essere una confessione di fede, a patto però che Cristo non sia il "nostro Cristo", quello inventato e scelto da noi, ma il Cristo Gesù narrato dai vangeli e trasmesso dalla chiesa.

Amare Gesù, dunque, significa non solo nutrirsi di un amore di desiderio, non solo dirgli che di lui ha sete la nostra anima (cf. Sal 41,3; 62,2), ma realizzare ciò che lui ci chiede, osservare il comandamento nuovo, cioè ultimo e definitivo, dell'amore reciproco. Conosciamo bene come Gesù ha formulato questo comandamento: "Come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri" (Gv 13,34; cf. 15,12). Si faccia attenzione, Gesù non ha detto: "Come io ho amato voi, così anche voi amate me", ma "amatevi gli uni gli altri". Perché egli ci ama senza chiederci il contraccambio, ma chiedendoci che il suo amore che ci raggiunge si diffonda, si espanda come amore per gli altri, perché questa è la sua volontà d'amore.

Dirà ancora: "Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando" (Gv 15,14), perché il discepolo non deve nutrire in sé illusioni, coltivando il suo "io religioso", pieno di sentimenti affettivi per Dio o per Gesù, ma misconoscendo le loro parole, la loro volontà, la loro attesa. C'è qui il grande mistero della sequela cristiana: si segue Gesù non come un discepolo segue il Buddha o un altro maestro spirituale. Secondo la tradizione buddhista zen, il Buddha poteva affermare: "Se incontri il Buddha per la strada, uccidilo!", a dire che l'amore per il maestro può ostacolare quello per il suo messaggio. Gesù invece vuole che lo si ami, che si sia coinvolti nella sua vita, al punto che i suoi comandi non siano imposizioni o leggi, ma siano realizzati nell'amore.

Proprio per questo, ecco la presenza di un dono fatto dal Padre, per intercessione di Gesù: un Parákletos, uno che sta accanto, "un Consolatore altro" che, siccome Gesù è ormai presso il Padre,

sia sempre con i discepoli. È il dono dello Spirito, che è sempre Spirito dell'amore che discende nel cuore del cristiano, dandogli la capacità di rispondere al Padre nella libertà e con amore. Grazie all'amore per Gesù possiamo dunque essere fedeli ai suoi comandi; e nel contempo l'osservanza dei suoi comandi testimonia l'autenticità del nostro amore per lui. Questi comandamenti di Gesù non sono una legge – si faccia attenzione a non operare regressioni! –, sono Gesù stesso, “via, verità e vita” (Gv 14,6), sono una vita umana concreta vissuta nell'amore fino alla fine (cf. Gv 13,1).

Dopo la sua glorificazione, l'amore di Gesù è sperimentabile dal discepolo quale amore dell'altro Consolatore, dello Spirito santo sempre con noi per intercessione di Gesù stesso: Spirito che va da noi invocato, accolto, custodito, obbedito fino a essere il nostro “respiro”, ciò che ci anima. Dobbiamo confessarlo: questo Spirito non può essere accolto dal mondo, quel mondo che non è l'umanità tanto amata da Dio (cf. Gv 3,16), bensì l'assetto mondano, l'ordinamento di ingiustizia dominante sulla terra che è in rivolta contro Dio, cioè contro l'amore e contro la vita. Questo sistema di menzogna organizzata, di violenza che non conosce limiti, di ingiustizia che opprime i poveri e i piccoli, ingloba purtroppo anche gli uomini e le donne a esso alienati. Ebbene, costoro non ricevono il dono dello Spirito, non percepiscono lo Spirito e non lo vogliono neppure conoscere, preferendo le tenebre alla luce (cf. Gv 3,19), la morte alla vita. I cristiani, se sono veri discepoli, non a parole e con riti religiosi ma nella concretezza della vita quotidiana, nel tessuto della fraternità e della sororità, conoscono invece in loro la presenza nascosta dello Spirito. Lo Spirito è difesa nell'ora del processo intentato dal mondo, è consolazione nell'ora della prova, è sostegno nella debolezza (cf. Mc 13,11 e par.; Gv 14,26), è presenza di Cristo, sicché il cristiano può sempre sentirsi “comitante Christo”, in compagnia di Gesù Cristo, attraverso il suo Spirito.

Nella seconda parte del brano Gesù parla della sua venuta, dopo la sua andata presso il Padre. Sì, sta per venire un tempo di assenza, nel quale i discepoli potranno sentirsi turbati, senza guida, senza pastore. Sperimenteranno questa orfanità così dolorosa per la mancanza della fonte dell'amore e della vita? No, assicura Gesù, perché egli, pur assente fisicamente, non li abbandonerà. La presenza dello Spirito, santo, dono del Padre e insieme di Gesù, non li farà sentire orfani. Ci sarà una nuova “esperienza” di Gesù che il mondo non conoscerà e che i discepoli invece vivranno, fino a vederlo non con gli occhi di carne ma con gli occhi della fede e dell'amore, gli occhi del cuore. Gesù non sarà un morto ma un vivente, il Vivente, e i discepoli che vivono della sua stessa vita avranno questa conoscenza di lui. Presenza elusiva quella del Risorto, veniente a noi senza apparizioni... Bernardo di Clairvaux, nel suo mirabile commento al Cantico dei cantici, confessa queste venute di Gesù e le descrive come “visite del Verbo”, visite furtive e sporadiche. E proprio quando il nostro cuore percepisce la presenza di Gesù, egli allora scompare, come l'Amato: “Egli era là... Nessuna sensazione, eppure nel mio cuore avvenivano mutamenti” (Discorsi sul Cantico 74,6), mutamenti di conversione, palpiti d'amore, realizzazioni della sua volontà...

Gesù è il Vivente e il discepolo vive, vive in lui con vita piena, nella libertà e nella gioiosa fiducia di chi non è mai orfano. E ancora una volta Gesù parla di una contrapposizione: “Il mondo non mi vedrà, ma voi mi vedrete”. Parole che accogliamo nella consapevolezza che non possiamo vantarci né sentirci garantiti. Non possiamo dire “noi” e “loro”, i redenti e i dannati! Possiamo vedere Gesù alla luce della fede, non della visione (cf. 2Cor 5,7), possiamo fare esperienza della vita abbondante che egli vuole donarci; ma siamo anche spesso incapaci di accogliere il dono, siamo ciechi che dicono di vedere (cf. Gv 9,40-41). Queste parole di Gesù non diventino dunque fonte di

giustificazione, spingendoci a eludere l'istanza della conversione e a non accogliere quel dono che noi non possiamo darci: il dono dello Spirito di Cristo, il dono del suo amore.

Ecco allora la conclusione, che riprende l'inizio del discorso: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui". Amare, osservare i comandamenti è la condizione affinché Gesù si manifesti, e nell'osservanza della volontà di Dio, attraverso l'amore fraterno, saremo amati da Dio e da Gesù. La vita di Dio è un flusso di amore nel quale, se accogliamo il suo dono, possiamo essere coinvolti. Questo è ciò che dovremmo conoscere nell'ebbrezza dello Spirito e nella comunione con Cristo in ogni eucaristia che viviamo: una celebrazione dell'amore!

### **SPUNTI PASTORALI**

Lo Spirito Santo riveste secondo le promesse di Gesù registrate dal vangelo di Giovanni una duplice funzione: nell'interno della comunità lo Spirito mantiene vivo e interpreta il messaggio di Cristo (Gv 14,26), all'esterno dà sicurezza al fedele nel suo confronto col mondo aiutandolo a decifrare il senso della storia nonostante le apparenze disarmanti. Lo Spirito alimenta, quindi la fede e la speranza. Lo Spirito è il segno della presenza del Cristo nella sua Chiesa. È indispensabile aprire le porte della comunità e dei cuori all'azione dello Spirito donato dal Cristo pasquale. Col peccato l'uomo «spegne lo Spirito» (1 Ts 5,19), tacita la fonte della sua vita. Con lo Spirito, principio di qualificazione della Chiesa, la comunità cristiana si espande nella splendida pluralità dei suoi doni.

Cristo, lo Spirito, il Padre e il fedele sono vincolati da un legame d'amore. È il tema del vangelo odierno. Nella Bibbia domina la categoria dell'incontro, dell'alleanza, della comunione. Essa è come un seme fecondo che cresce perforando la crosta della solitudine, del silenzio, dell'odio. «Le promesse escatologiche della tradizione biblica - libertà, pace, giustizia, riconciliazione - non possono essere privatizzate. Esse spingono sempre di più alla responsabilità sociale. Queste promesse, però, non possono essere mai identificate con alcuno stato sociale. La storia del cristianesimo conosce abbastanza siffatte identificazioni o politicizzazioni dirette della promessa» (J.B. Metz, Sulla teologia del mondo, Brescia 1969, p. 114).

Le virtù cristiane che fluiscono dall'amore sono la speranza, che vince il pessimismo, la dolcezza e il rispetto, che piegano l'odio e il fanatismo, la coerenza, che permette di «rispondere a chi ci chiede ragione della speranza che è in noi», la costanza, che sa sostenere lo spirito anche nelle oscurità della prova.

### **IL COMMENTO DEI PADRI DELLA CHIESA**

(Gv 14, 15-21) "Se mi amate osservate i miei comandamenti e io pregherò il Padre e vi darà un altro Consolatore": queste parole si sono realizzate nei discepoli, che lo avevano amato veramente e avevano obbedito ai suoi precetti, quando all'improvviso, mentre pregavano, lo Spirito Santo apparve loro nel cenacolo, sotto forma di fuoco, li istruì con la diversità delle lingue e li confortò con la consolazione del suo amore. Egli rimane in eterno coi santi che in questa vita illumina interiormente e in quella futura introduce a contemplare la sua maestà. Avevano anche prima il consolatore, cioè il Signore Gesù che viveva con loro; ma anche noi fratelli, se amiamo perfettamente Cristo, lo abbiamo come il consolatore che sta sempre con noi. Anche per noi pregherà il Padre che ci darà un altro consolatore, cioè lo Spirito Santo che ci allieti fra le avversità di questo esilio con l'attesa della patria celeste. Ma chiunque cerca la consolazione nelle cose di questo mondo, non lo può ricevere e non può essere riplasmato interiormente dal dono della consolazione divina. Infatti lo Spirito di verità fugge il cuore che vede soggetto alla vanità. "Non vi lascerò orfani; ritornerò a voi". Sembra che, morendo in croce, il Signore lasciasse orfani i discepoli. Ma non li lasciò orfani perché dopo la passione, si mostrò loro in molti modi per quaranta giorni e, dopo la sua assunzione, ha fatto loro

dono dal cielo dello Spirito Santo. “...voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”. Voi mi potrete vedere perché io vivo essendo risorto dai morti e voi meritate di essere confortati dalla mia resurrezione, perché anche voi verrete alla vita eterna e alle gioie della resurrezione. “Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui”. Dobbiamo considerare che amare veramente Cristo significa osservare i suoi comandamenti, come ci ammonisce Giovanni: “Figlioli non amiamo a parole e con la lingua, ma con l’opera e la verità”. La ricompensa del nostro vero amore è che saremo amati dal Padre e dal Figlio e ci sarà rivelata la gloria del Figlio di Dio perché lo contempliamo in eterno. A tutti gli uomini sarà rivelata la gloria del Figlio di Dio, ma solo gli occhi dei giusti vedranno il re nel suo splendore: “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio” (Ven. Beda, Omelie sul Vangelo, II,17).

## E QUELLO DI ALTRI AUTORI CRISTIANI

È solo lo Spirito che ci porta all’atto veramente pieno del nostro essere cristiani, che ci dà già da adesso, in vista della nostra conclusione ultima, di morire parzialmente, giorno per giorno, nelle piccole croci, nelle piccole contraddizioni di ogni giorno, e ci dà di sperimentare quel sollievo e quella risurrezione che si trova quando noi sappiamo accettare nella pace la contraddizione che poco prima ci ha turbato, e sappiamo accettare anche il turbamento che è venuto in seguito alla contraddizione, perché altrimenti non c’è risurrezione. E in verità per questa via lo Spirito Santo ci porta, nel cammino di ogni giorno, a ritrovare un’esperienza viva della risurrezione ogni volta che noi accettiamo di morire, sia pure per una particella del nostro essere, in qualche cosa che viene negato o contraddetto e ogni volta che accettiamo l’esperienza di morte e il turbamento conseguente che questa piccola negazione o contraddizione implica in noi. Questo è morire con Cristo, questo è risorgere con lui, già adesso: non tante morti e non tante risurrezioni, ma un’unica morte e un’unica risurrezione già partecipata da adesso. Solo lo Spirito opera questo: “messo a morte nella carne ma reso vivo nello Spirito» (G. Dossetti, Omelie del Tempo di Pasqua, 197).

### Orazione finale

*Signore, sono pieno di Te, del tuo amore;  
trabocco di gioia, di pace profonda.  
Tu mi hai amato tanto in questo incontro,  
attraverso la tua Parola.  
Ti sei donato a me in pienezza;  
nulla hai lasciato in abbandono di me,  
della mia persona, della mia storia,  
di tutta la mia vita.  
Io sono, o Signore, perché tu ci sei;  
sei con me, in me.  
Tu oggi mi hai fatto rinascere dall’alto,  
mi hai reso nuovo; io conosco, io vedo,  
io sento in me la tua stessa vita.  
Questa è vera Pasqua, vero passaggio*

*dalla morte alla vita.  
Signore, grazie per questo amore indicibile,  
che mi sommerge, mi supera,  
eppure mi solleva, mi rialza!  
Lascio qui la mia brocca vuota,  
inutile, incapace e corro in città,  
Signore; vado a chiamare i miei amici,  
coloro che tu ami, per dire loro:  
Venite anche voi a conoscere l’Amore!  
Signore, un’ultima cosa:  
che io non ti tradisca.  
Se l’Amore non è donato, non è condiviso,  
si allontana, svanisce,  
si trasforma in malattia, in solitudine.  
Aiutami, ti prego: fa che io sia amore.*